

Recuperati due barconi con 139 disperati

L'Italia salva altri clandestini e Malta ci insulta: disgustosi

La Valletta non solo non li accoglie, ma fornisce coordinate sbagliate

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Hanno rischiato grosso ieri i 139 clandestini, a bordo di due barconi vaganti a una cinquantina di miglia nautiche da Lampedusa. Per gli accordi internazionali è zona di competenza maltese. Eppure, incuranti, le autorità della Valletta non soltanto chiamano in soccorso la nave cisterna italiana Lia Ievoli, della compagnia Marnavi, che dall'Adriatico si dirigeva verso Tunisi, ma le forniscono per giunta coordinate che si riveleranno «vuote», come spiega ad Apcom il capitano Gennaro Ievoli, vicepresidente di Marnavi. In quello specchio di mare non c'è traccia umana, come confermano anche l'esito negativo del radar e dell'equipaggiamento di bordo. Così la nave abbandona le ricerche.

Nel frattempo gli scafisti si sono spostati verso la costa italiana. Tanto sanno già come va a finire, in questi casi. Un breve scontro diplomatico, che dura giusto il tempo della misericordia corporale verso i profughi, poi l'Italia cederà. E infatti ad agganciarli ci pensano nel pomeriggio tre natanti battenti bandiera tricolore: due motovedette della guardia costiera partite da Lampedusa e il peschereccio Carlotta.

ROMA PAGA, LA VALLETTA RIDE

Dei maltesi non si vede nemmeno l'ombra. Si sente la loro voce, in compenso. Mentre riposano, sorvegliando la loro bibita nazionale, il kinnie, a spese dell'Unione Europea, anticipano da subito che non accetteranno di fare sbarcare nessuno. È noto come andò con il mercantile Pinar il 16 aprile scorso. Non soddisfatti del pasticcio compiuto e di scaricare gli immigrati sul suolo italiano senza muovere un dito, danno sfogo all'aggressività. Si scomoda appena il portavoce degli Interni della Valletta, Darrell Pace, per accusare l'Italia di non essere ancora andata in soccorso dei naufraghi. Ripete la trita filastrocca secondo cui le convenzioni internazionali impongono al Paese più vicino di prestare i soccorsi in mare e ricorda che negli ultimi 12 mesi hanno salvato 3.500 migranti in analoghe circostanze. «Malta sta facendo la sua parte e si aspetta che gli altri Paesi facciano il loro dovere in base alle leggi internazionali senza scuse e tenendo conto di considerazioni umanitarie».

Più o meno è quanto aveva dichiarato il giorno precedente, durante una riunione di governo, il loro

primo ministro Lawrence Gonzi che però aveva specificato di essere «disgustato dall'intransigenza italiana rispetto alle vite umane». E, ieri, ci aveva di nuovo chiamati in causa: «le imbarcazioni in difficoltà sono più vicine alle acque di Lampedusa».

Si sa che il pretesto non tiene. Lo smaschera in breve il nostro ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Conosco bene il premier maltese, ho grande stima di lui e del mio omologo maltese ma "pacta sunt servanda", le regole vanno rispettate: se il barcone si ferma nelle acque Sar (cioè search and rescue) maltesi, al search and rescue devono provvedere loro». Fra l'altro, è un fardello che si sono volontariamente caricati sulle spalle. Anche se il titolare del Viminale giudica «un assurdo» che la zona di competenza maltese arrivi «oltre Lampedusa a Ovest» e benché «noi abbiamo chiesto di ridurle, siamo disponibili a farcene carico», l'ostacolo principale è di tipo economico: «Malta si è rifiutata perché perderebbe i contributi Ue», rivela.

Lo scontro si sposta nell'aula di Strasburgo, dove l'europarlamentare maltese Simon Busuttill, ribatte accusando Maroni di «violare il diritto internazionale» e, nuovamente, di «disumanità verso i migranti», denunciando come «indecoroso da parte dell'Italia» lanciare «un messaggio pericoloso secondo cui non si dovrebbero salvare i migranti perché poi li si deve tenere». Chiede anche al commissario europeo alla giustizia e agli Affari interni Jacques Barrot di intervenire immediatamente per sbloccare la situazione e di insistere perché l'Italia onori i propri obblighi.

Replica Mario Borghezio, capodelegazione della



Lega Nord al Parlamento Europeo: «È Malta a fare un gioco poco chiaro sulla vicenda dei clandestini attualmente in mare nelle sue acque territoriali». Cristiana Muscardini, vicepresidente della Commissione commercio internazionale del Pe, accusa i maltesi, con il loro «barcamenarsi sui porti vicini che non sono i suoi», di dimostrare «disinteresse e voglia di lavarsene le mani».

PIÙ POSTI PER GLI EXTRACOMUNITARI

Come l'Italia faccia fronte all'emergenza, anche quando non compete alle nostre autorità, lo spiega a Libero il sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi: «Abbiamo compiuto 673 interventi in acque Sar maltesi dal primo gennaio 2007 a oggi, spendendo 80 milioni di euro tra soccorso, vitto, alloggio, cure mediche e assistenza legale, senza contare le somme connesse al trasferimento degli stranieri da Lampedusa ai Centri nazionali». Perciò, «tutto possiamo accettare, tranne l'accusa di razzismo, xenofobia o disinteresse. La verità è che i maltesi non hanno mai rispettato gli accordi. L'Italia non si è mai tirata indietro». Purtroppo, anche i trafficanti di uomini lo sanno, ammette la Craxi: «È noto che, quando si svuota il centro di Lampedusa, i barconi vengono riempiti con il numero esatto di persone che vi potranno essere ospitate, proprio in considerazione dei posti resi disponibili».

Effetti del braccio di ferro vinto da Malta nelle numerose altre puntate precedenti? Conseguenze dell'allentamento parlamentare del contrasto all'immigrazione? I clandestini escono dai Centri d'identificazione e di espulsione, ma senza essere espulsi benché privi di permesso di soggiorno, e corrono a gridare ai loro compari di là dal Mediterraneo che qui c'è la cuccagna. Di insediarsi a Malta, non ci pensano nemmeno.

Da noi, intanto, si aumenta giocoforza la capienza, riferisce il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano nel corso di un'audizione alla commissione Diritti umani del Senato. Dal 15 maggio la base Loran diventerà il Cie di Lampedusa, mentre l'attuale Cie in località Imbriacola tornerà a essere il Centro di prima accoglienza (Cpa) dell'isola. Mantovano ha ricordato che il sistema italiano delle strutture per i migranti si compone di 3.617 posti nei Centri di accoglienza (Cda), 1.037 nei Centri per richiedenti asilo (Cara) e 1.467 nei Cie. Questi ultimi, ha aggiunto, aumenteranno di 90 posti con la trasformazione in Cie del Cda di Brindisi. Alle necessità di maggiori posti nei Cie in seguito all'aumento del periodo di permanenza previsto dal del sicurezza, «contiamo di rispondere moltiplicando i posti nei Centri ed evitando che queste strutture siano presenti solo in alcune regioni». Con i complimenti di Malta.

